

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 21 luglio 2015



CENTRO STUDI CNI

Italia Oggi 21/07/15 P. 30 Servizi di ingegneria, tra aprile e giugno battuta d'arresto 1

DDL CONCORRENZA

Italia Oggi 21/07/15 P. 30 Professioni alla ribalta Benedetta Pagelli 2

PROFESSIONI

Sole 24 Ore 21/07/15 P. 38 Società tra avvocati con soci di capitale ma non «prevalenti» 3

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Italia Oggi 21/07/15 P. 28 Dissesto idrogeologico, così il riparto di 7 min ? 4

REVISIONE SPESA

Sole 24 Ore 21/07/15 P. 4 Non meno di 6 miliardi da acquisti Pa, sanità e ministeri Marco Rogari 5

SCORIE NUCLEARI

Corriere Della Sera 21/07/15 P. 31 Scorie nucleari, la mappa dei siti e la scelta del governo Stefano Agnoli 6

ICT

Sole 24 Ore 21/07/15 P. 10 Industria, piano in quattro mosse Carmine Fotina 7

Corriere Della Sera 21/07/15 P. 34 Landi, da Cupertino alla Puglia L'ex presidente Apple in TheBC Massimo Sideri 9

UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera 21/07/15 P. 35 Quando la laurea batte il master Iolanda Barera 10

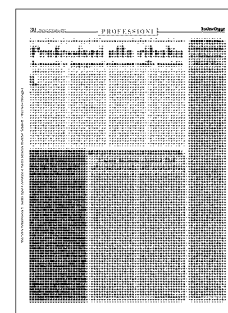
AMBIENTE

Repubblica 21/07/15 P. 20 La sete del Po così il grande fiume sta diventando un deserto di sabbia Jenner Meletti 11

DAL CENTRO STUDI CNI

Servizi di ingegneria, tra aprile e giugno battuta d'arresto

Battuta d'arresto per i servizi di ingegneria e architettura nel secondo trimestre 2015. Rispetto allo stesso periodo nel 2014 gli importi posti a base d'asta sono scesi di oltre un miliardo di euro, assestandosi a quota 1,6 mld. E, per quanto concerne i soli servizi di ingegneria, la flessione è, complessivamente, del 18%. Questi i dati emersi dal Monitoraggio sui bandi di progettazione effettuato dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri. L'analisi condotta ha posto in evidenza, però, che il secondo trimestre 2015 è anche il primo periodo preso in esame dopo la determinazione dell'Anac che ha chiarito e avvalorato alcuni adempimenti che le stazioni appaltanti sono obbligate a rispettare. In questo senso, l'analisi del Centro studi ha mostrato come tali adempimenti siano ancora ampiamente disattesi. «Solo nel 52% dei casi, infatti, i bandi di servizi di ingegneria fanno riferimento al decreto parametri per il corrispettivo da porre a base d'asta. Il 44,1% dei bandi, poi, non chiarisce le modalità di calcolo degli importi». Segnali di miglioramento arrivano, invece, a proposito del rispetto dei requisiti richiesti dall'Anac. «La percentuale dei bandi che, disattendendo l'indicazione dell'Autorità, richiede un fatturato superiore al doppio dell'importo a base d'asta è sceso fino al 27,7%. L'obbligo, poi, di attenersi, nella valutazione delle offerte, al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, è stato rispettato nella quasi totalità dei casi. Solo il 2,4% dei bandi fa riferimento al criterio del prezzo più basso». Le cose vanno meno bene, però, in merito al requisito del numero di personale tecnico utilizzato. «I partecipanti alle gare per i servizi di ingegneria», ha spiegato il Centro studi, «si sono visti chiedere la presenza in organico di cinque elementi quando in edilizia le imprese hanno meno di cinque dipendenti. Questo esclude i liberi professionisti dalle gare di progettazione più remunerative».



Le modifiche dei relatori al ddl concorrenza rivedono le basi del testo

Professioni alla ribalta

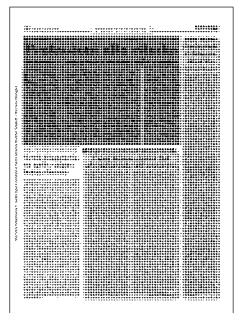
Avvocati e ingegneri vincono sulle società

DI **BENEDETTA PACELLI**

Le società di ingegneria saranno equiparate alle Società tra professionisti (Stp). E di conseguenza, come queste, risponderanno al controllo deontologico degli ordini. Nelle società tra avvocati invece il socio professionista dovrà avere la maggioranza rispetto a quello di capitale. Alla fine, dunque, le professioni potrebbero portare a casa un buon risultato visti gli emendamenti al disegno di legge concorrenza (legge annuale per il mercato e la concorrenza, Ac3012) presentati ieri anche dai due relatori di maggioranza Andrea Martella e Silvia Fregolent (entrambi del Pd). Certo, l'iter è ancora lungo, e la scrematura effettuata per eliminare dal fascicolo gli interventi inammissibili, causa estraneità con la ma-

teria o mancanza di copertura, ha toccato poco più di 200 emendamenti degli oltre 1.300 tra quelli depositati che le commissioni finanze e attività produttive della camera dovranno vagliare e votare a partire da giovedì. Fa ben sperare, però, la convergenza di tutti gli schieramenti su molte le proposte di modifica, soprattutto in materia di professioni. Del resto, ha spiegato a *ItaliaOggi* la relatrice al ddl **Silvia Fregolent** «per la maggior parte degli emendamenti in materia di professioni c'è piena condivisione, era quindi inutile che come relatori avanzassimo ulteriori modifiche o nuove formulazioni. In alcuni casi abbiamo provveduto a esplicitare meglio la norma, in altri invece li abbiamo semplicemente fatti nostri e quindi li voteremo così. È il caso, per esempio, delle proposte di mo-

difica presenta all'art. 31 del ddl, quello cioè che apre alle società di ingegneria la possibilità di stipulare commesse con i privati. In questo senso la proposta della relatrice è di far passare quell'emendamento (a firma Angelo Senaldi, Pd) che rende validi i rapporti contrattuali «intercorsi, dalla data di entrata in vigore della medesima legge tra soggetti privati e società di ingegneria», a patto che, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, queste società risultino in possesso di determinati requisiti (partecipazione a una sola Stp, esercizio in via esclusiva dell'attività professionale da parte dei soci, controllo deontologico). In materia di avvocati, ha spiegato ancora la relatrice, «abbiamo previsto un emendamento sul tema della governance delle società, specificando che una quota percentuale maggioritaria delle società di capitali sia detenuta dai professionisti stessi. Siamo inoltre intervenuti sul tema delle incompatibilità nelle società tra farmacisti» e, in particolare, verso una proposta di modifica all'art. 32 del ddl che allarga considerevolmente il recinto degli esclusi, lasciando fuori dalle farmacie sia i medici che le grandi società farmaceutiche. Nessun emendamento da parte dei relatori, invece, sul tema del notariato, sul quale resta ancora da capire quale sarà la linea che prevarrà se quella della soppressione dell'estensione ai legali delle autentiche per il trasferimento degli immobili sotto i 100 mila euro. Invece arriva una nuova precisazione per aumentarne il numero in modo che i cittadini abbiano maggiore libertà di scegliere il professionista da cui andare.



Professioni. Posto notarile ogni mille abitanti

Società tra avvocati con soci di capitale ma non «prevalenti»

■ Nessuna fuga in avanti sulle **società tra avvocati**. Che potranno sì vedere l'ingresso di soci di capitale, ma senza togliere un'ampia prevalenza ai soci professionisti. In questa direzione si muovono gli emendamenti presentati ieri dai relatori al disegno di legge sulla concorrenza.

Così, il testo messo a punto, che costituisce l'esito della mediazione tra le istanze di liberalizzazione spinta e le preoccupazioni dell'avvocatura, apre sì, ma non troppo, prevedendo comunque che «il numero dei soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci».

Se questa condizione non viene rispettata, allora la società deve essere sciolta e il consiglio dell'Ordine procede alla relativa cancellazione dall'Albo, a patto che la società stessa non abbia proceduto a ristabilire la prevalenza dei soci professionisti entro sei mesi.

Inoltre, aggiunge l'emendamento, i componenti dell'organo di gestione non possono essere estranei alla compagine sociale, in maniera tale da evitare anche in questo caso la presenza di «esterni» portatori di interessi confliggenti con quelli dei soci professionisti. In questo modo dovrebbe essere assicurata una guida meno impervia della società stessa.

Viene confermato che anche nel caso di esercizio della professione forense in forma societaria resta fermo il principio della personalità della prestazione professionale. L'incarico può essere svolto solo da soci professionisti in possesso dei requisiti necessari per lo

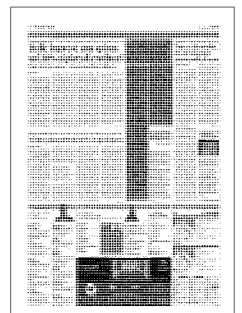
svolgimento della specifica prestazione professionale richiesta dal cliente. E i soci professionisti, puntualizza ancora l'emendamento dei relatori, «assicurano per tutta la durata dell'incarico la piena indipendenza e imparzialità, dichiarando possibili conflitti d'interesse o di incompatibilità, iniziali o sopravvenute».

Infine, concludono i relatori, la sospensione, cancellazione o radiazione del socio dall'Albo nel quale è iscritto costituisce causa di esclusione dalla società tra avvocati.

Sul versante dei professionisti, l'altra categoria toccata dalle proposte dei relatori è quella dei notai. Viene stabilita per legge la presenza di un posto di notaio per non meno di 1.000 abitanti e poi si aggirano le difficoltà per le quali sinora era rimasta bloccata l'attuazione dell'obbligo per notai e altri pubblici ufficiali roganti di depositare in conti dedicati le somme relative a onorari, spese, tributi, e al prezzo o corrispettivo in denaro relativo ai contratti da essi ricevuti o autenticati.

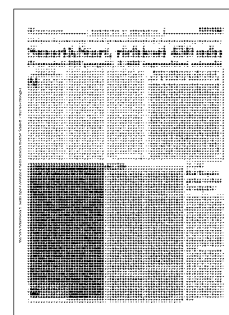
L'obbligo resta per quanto riguarda i tributi, ma diventa semplice facoltà, se richiesta anche da una sola delle parti dell'atto, se riguarda prezzo o corrispettivo del trasferimento con incarico al notaio o al pubblico ufficiale rogante di amministrarne l'impiego (come, per esempio, per pagamento di spese condominiali arretrate o liberazione del bene da ipoteche).

G.Ne.



Dissesto idrogeologico, così il riparto di 7 mln €

Arrivano le regole per l'attribuzione dei sette milioni di euro per gli interventi di mitigazione del dissesto idrologico. Le richieste di finanziamento delle regioni e delle province autonome o dai soggetti incaricati dovranno essere caricate nella piattaforma Rendis (Repertorio nazionale degli interventi per la difesa del suolo). Ogni istanza dovrà essere corredata da un'apposita scheda istruttoria appositamente predisposta. La scheda presenterà una parte generale comune per tutti gli interventi e delle sezioni specifiche in relazione alla necessità di acquisire le informazioni relative alla tipologia di dissesto (alluvione, frana e erosione costiera). Le schede saranno convalidate dal ministero dell'ambiente. Queste le istruzioni contenute nel dpcm che, su indicazione del ministero dell'ambiente, detta le regole per la composizione delle graduatorie degli interventi delle regioni sul fronte del dissesto idrogeologico (il dpcm si appresta ad approdare pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*). La compilazione della scheda tecnica costituirà un'attività preistruttoria condotta dalla regione richiedente. I dati richiesti di carattere amministrativo, geografico, finanziario e tecnico saranno considerati nelle fasi successive della valutazione. La regione al termine dell'inserimento di tutti i dati, delle informazioni e dei documenti richiesti, dovrà validare la scheda per consentire la sua presa in carica dal ministero dell'ambiente. La validazione consisterà nell'atto conclusivo della regione che certificherà la validità dei dati comunicati all'atto della compilazione. Il sistema non consentirà la validazione in mancanza di alcuni dei campi presenti nella scheda tecnica. Gli interventi saranno suddivisi in tre categorie a seconda che abbiano ad oggetto «interventi ad efficacia autonoma», «interventi complessi di aria vasta» e «interventi integrati di mitigazione del dissesto idrogeologico». La categoria dovrà essere indicata dalla regione all'atto della compilazione della «scheda proposta per interventi». La procedura verrà eseguita dal ministero dell'ambiente d'intesa con al presidenza del consiglio.



La nuova «spending 2.0». Pronte prima della pausa estiva le linee essenziali del piano Gutgeld da 10 miliardi - Prevalenza di interventi «micro» su quelli «macro»: nel mirino partecipate, immobili e sussidi

Non meno di 6 miliardi da acquisti Pa, sanità e ministeri

Marco Rogari
ROMA

«Spending 2.0»: così è stato ribattezzato a Palazzo Chigi il piano di revisione della spesa al quale sta lavorando Yoram Gutgeld insieme a Roberto Perotti. Che a differenza del programma targato Cottarelli punta più sul «micro» che sul «macro». Non a caso sono già state setacciate una per una tutte le spese dei ministeri. E non solo quelle di funzionamento. Sotto la lente sono finiti circa 3-3,5 miliardi di potenziali sprechi o di «missioni» da riqualificare. I dicasteri avranno la possibilità, dopo la pausa estiva, di presentare proposte alternative per levare di spesa considerate maggiormente strategiche. In ogni caso non si dovrebbe andare sotto i 2,5 miliardi di risparmi (ma solo una parte sarà imputabile a minori spese di funzionamento). Anche perché dalla razionalizzazione delle uscite dei ministeri, dal rafforzamento della centralizzazione degli acquisti della Pa e dalla sanità (agendo su fabbisogni standard e beni e servizi) dovranno arrivare non meno di 6 miliardi dei 10 fissati complessivamente dal Def come obiettivo della spending review per il 2016.

La ricognizione condotta da Gutgeld, facendo leva sui 15 «cantieri» attivati, procede speditamente. Sarebbero già state abbozzate proposte d'intervento per centrare l'obiettivo dei 10 miliardi, revisione delle tax expenditures comprese. Su alcune di queste ipotesi le valutazioni sono ancora in corso anche perché sono legate

.....

IL NODO «FABBISOGNI»

Si lavora alla mappa dei costi standard, ma all'inizio di luglio il 27% dei Comuni non aveva ancora trasmesso al Mef i dati sulla spesa 2013

a scelte politiche delicate. È il caso, ad esempio, della razionalizzazione dei trasferimenti e dei sussidi al trasporto pubblico, che potrebbe anche portare a un aumento delle tariffe. È poi ancora in corso tutto il lavoro di valutazione della ricaduta contabile dei singoli interventi. Non a caso a palazzo Chigi sono in corso già da alcune settimane incontri tra il Commissario per la spesa e i tecnici della Ragioneria generale dello Stato.

Prima della pausa estiva dovrebbe comunque essere messo nero su bianco un piano completo di proposte d'intervento per recuperare i 10 miliardi indicati nel Def, che saranno indispensabili in gran parte per sterilizzare le clausole di salvaguardia da oltre 16 miliardi contenute nelle ultime due leggi di stabilità: il resto arriverà dalla flessibilità concordata con la Ue per effetto della clausola delle riforme. Tra la fine di agosto e il mese di settembre toccherà a Matteo Renzi effettuare le scelte definitive insieme al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Tutto insomma starebbe procedendo secondo la tabella di marcia approntata al momento del varo del Def, anche se non mancano i nodi ancora da sciogliere. Primo tra tutti è quello legato alla partita sui fabbisogni e sui costi standard, considerati uno dei pilastri della «spending 2.0». Sul versante della sanità l'idea è di continuare a muoversi lungo il solco tracciato con il Patto della salute. C'è poi il programma più a vasto raggio che dovrebbe essere adottato per gli enti locali sul quale da tempo si sta concentrando il ministero dell'Economia. Un programma che però potrà decollare soltanto nel momento in cui sarà completata la mappa delle tipologie di spesa sostenute anno per anno dai Comuni. Ma all'inizio di agosto ben il 27% dei sindaci non aveva ancora trasmesso

al Mef i dati sui flussi e voci di spesa relativi al 2013, nonostante le sollecitazioni arrivate nei mesi scorsi anche dallo stesso Padoan. E lo stesso ministero è pronto a far scattare a settembre un'operazione trasparenza dalle quale emergeranno i Comuni adempienti e inadempienti.

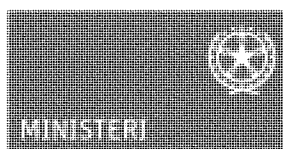
Un altro nodo è legato alla reale entità dei risparmi realizzabili nel 2016 per effetto della riforma della Pa che il Parlamento dovrebbe approvare in via definitiva prima della pausa estiva. Se anche il sì finale del Senato dovesse arrivare, come sembra, prima della metà di agosto, ci sarà poi da giocare tutta la complessa partita sugli oltre 20 decreti legislativi di attuazione della delega Madia. Una delega su cui Palazzo Chigi fa molto conto per cominciare ad abbattere molti carrozoni, come quelli delle partecipate.

Quest'ultima operazione nel 2016 dovrebbe consentire di rea-

lizzare non meno di 1 miliardo di risparmi. Molto più consistente è il contributo atteso dal rafforzamento dei meccanismi di centralizzazione degli acquisti Pa che già dalle prossime settimane sarà collegato a sole 35 stazioni appaltanti. Quella che attende nel prossimo triennio Luigi Marroni, nuovo ad di Consip, è un'importante sfida: incrementare l'impegno dell'azienda che fino ad oggi ha presidiato 40 miliardi di spesa, quale soggetto primario nella riqualificazione della spesa pubblica. L'idea è di far salire l'asticella vicino a quota 50 miliardi per realizzare almeno un altro paio di miliardi nel 2016. Alcune centinaia di milioni dovrebbero poi arrivare dal piano di razionalizzazione degli immobili pubblici e dalla stretta su invalidità e altri trattamenti di tipo assistenziale. Tra le altre voci monitorate anche gli incentivi alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi allo studio



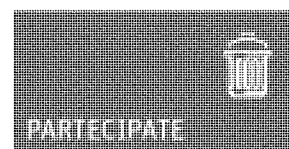
MINISTERI

Sprechi e missioni da riqualificare

Nei ministeri sotto la lente sono finiti circa 3-3,5 miliardi di potenziali sprechi o di «missioni» da riqualificare. I dicasteri avranno la possibilità, dopo la pausa estiva, di presentare proposte alternative per le voci di spesa considerate maggiormente strategiche. In ogni caso non si dovrebbe andare sotto i 2,5-3 miliardi di risparmi (ma solo una parte sarà imputabile a minori spese di funzionamento)

I RISPARMI

2,5-3 miliardi



PARTECIPATE

La riforma della Pa per abbattere altri sprechi

Un altro nodo è legato alla reale entità dei risparmi realizzabili nel 2016 per effetto della riforma della Pa che il Parlamento dovrebbe approvare in via definitiva prima della pausa estiva. Una delega su cui Palazzo Chigi fa molto conto per cominciare ad abbattere molti carrozoni, come quelli delle partecipate. Quest'ultima operazione nel 2016 dovrebbe consentire di realizzare non meno di 1-1,5 miliardi di risparmi

I RISPARMI

1-1,5 miliardi



La Lente

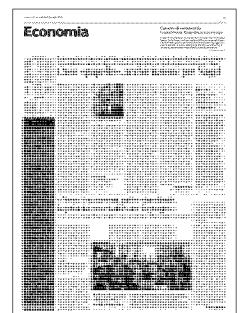
di **Stefano Agnoli**

Scorie nucleari, la mappa dei siti e la scelta del governo

Di aggiornamento in aggiornamento, ieri l'Ispra ha nuovamente consegnato la versione più recente della «Carta nazionale delle aree potenzialmente idonee» (Cnapi) ai ministeri dell'Ambiente e dello Sviluppo Economico. Ovvero la mappa dei luoghi dove potrebbe essere costruito il Deposito che dovrà ospitare le scorie a bassa e media intensità della passata stagione nucleare italiana. La palla, quindi, è di nuovo passata nel campo del governo, che prima o poi dovrà pur

prendere la faticosa decisione di renderla nota. Dopo aver evitato di farlo sotto elezioni regionali, con la discutibile motivazione di sottrarre alla propaganda una questione da decidere a mente fredda, ora però si arriverebbe proprio a ridosso di agosto. Come reggere alle critiche di chi accuserebbe l'esecutivo di voler occultare nell'afa di Caronte la delicata questione dei siti? Ma ci sono anche altre delicate questioni che dovrebbero forse essere risolte. A giorni la Sogin partirà con la campagna pubblicitaria di informazione sul Deposito, ma la stessa società ha mostrato negli ultimi mesi preoccupanti lentezze nello smantellamento delle vecchie centrali, suo compito principale. Lo stesso ministero del Tesoro che la controlla ha più volte rinviato dallo scorso giugno l'assemblea che dovrebbe approvare il bilancio 2014, un segnale che forse non tutto va per il verso giusto. Insomma, un bel pasticcio da cui uscire in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sviluppo. Lo studio dei consulenti indica 8 miliardi di investimenti annui per arrivare al 20% di Pil generato dalla manifattura

Industria, piano in quattro mosse

Il governo prepara gli Stati generali - Report Roland Berger per i finanziamenti

Carmine Fotina
ROMA

■ Riunioni, report, slide, numeri e proiezioni con un risultato finale: un progetto per l'«Industry 4.0» e le policy per metterlo in atto. Dopo quasi un anno di lavoro la task force sul rilancio della politica industriale coordinata dai ministeri dello Sviluppo economico e dell'Economia sta per rendere pubblici i suoi risultati, in vista di settembre quando - filtra dagli staff dei ministeri - dovrebbero essere convocati gli Stati generali dell'industria.

La società di consulenza Roland Berger, che ha avuto un ruolo centrale nella task force, sintetizza in un report di 30 pagine gli strumenti che potrebbero far decollare un mercato dei capitali sufficientemente soli-

DOCUMENTO INDUSTRY 4.0

Crapelli, ad Roland Berger: con development bond, conduit, consorzi R&S e fondi pensione fino a 280 miliardi dal mercato dei capitali

do per accompagnare la svolta verso la nuova Industry 4.0, un concetto orizzontale di fabbriche, laboratori e pmi connesse, in un'ottica di filiera digitalizza-

ta in tutti i suoi piccoli tasselli, per rispondere quasi real time alle richieste e alle tendenze dei clienti. «In Germania - spiega Roberto Crapelli, a.d. di Roland Berger Italia - Industry 4.0 è già una realtà con il coinvolgimento attivo del Governo e della Confindustria tedesca». Se non vogliamo perdere ulteriore terreno dal nostro principale competitor nella manifattura - ma anche per tenere a distanza la Francia che si sta orientando verso lo stesso modello di industria iperconnessa - occorrono investimenti massicci. «Per portare la quota manifatturiera dall'attuale 15% del valore aggiunto al 20% entro il 2030 - spiega Crapelli - occorrono 8 miliardi di investimenti annui aggiuntivi in piattaforme digitali, software, robotica, gestione dei big data, sistemi cloud». Una cifra monstre ma non irraggiungibile, secondo Roland Berger, se saranno introdotti nuovi strumenti di finanziamento, alternativi al canale bancario paurosamente ristretto dalle normative prudenziali europee. Nel report, che fonti di governo giudicano una base preziosa per varare nuove policy, si stima una dote di 280 miliardi rinvenibile dal nuovo mercato dei capitali, pari a meno del 15% delle risorse potenzialmente già a di-

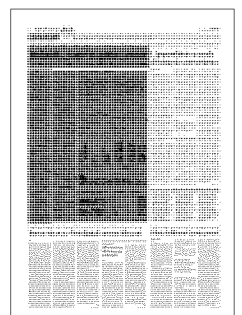
sposizione (tra fondi pensione, Cdp e risparmio gestito). Quattro le leve per questa rivoluzione: «Relaunch & development bond, previdenza integrativa innovativa, conduit, consorzi di ricerca».

Il primo strumento sarebbe in sostanza un bond emesso per finanziare progetti di sviluppo e rilancio aziendale, «strettamente ancorati alle logiche e agli obiettivi dell'Industry 4.0», e collocabili prima presso investitori qualificati poi, al raggiungimento di un adeguato rating, presso la clientela retail. Un prodotto da rendere appetibile con un'esenzione fiscale o un'aliquota agevolata e da supportare con uno sponsor (lo Stato o un suo agente). «Il conduit invece - spiega Crapelli - si configura come una società veicolo che integra e organizza un indotto di fornitura, pensiamo all'automotive o all'aerospazio e difesa, per rafforzarne la capacità di finanziamento. Immagini un Fondo di equity o di debito che si presenta come un unico soggetto, un'intera filiera, a possibili controparti per il finanziamento del capitale circolante o di operazioni di copertura». I consorzi di ricerca, terza leva, raggrupparebbero una o più aziende e uno o più organismi di ricerca che condividono un pro-

getto certificato in ottica Industry 4.0, e sarebbero destinatari di risorse pubbliche e fondi Ue come programma Juncker e Horizon 2020. «Consorzi orizzontali o verticali - dice Crapelli - che potrebbero sistematizzare il fermento un po' disordinato che sta fiorendo intorno alle startup innovative». Toccherebbe alla previdenza integrativa, con un adeguato sistema di incentivazione fiscale e coinvolgendo le Fondazioni come catalizzatori sul territorio, convogliare sul tessuto industriale anche risorse a medio-lungo termine. Su questo punto c'è un modello ben preciso, il Québec canadese, dove una parte dei contributi è versata in un apposito fondo affidato a una società di gestione, che ha investito nel tessuto produttivo locale fino al 20-30% delle risorse.

Gli strumenti sono tutti sul tavolo del governo, insieme alle stime degli impatti. Roland Berger calcola che con il piano il valore aggiunto del manifatturiero italiano - il secondo in Europa con 256 miliardi - possa aumentare di circa 40 miliardi in circa dieci anni. Lo scenario alternativo? L'inerzia perpetuerebbe un trend di declino che costerebbe alla manifattura fino a 1,1 milioni di posti di lavoro in meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La competitività della manifattura italiana

Industry 4.0

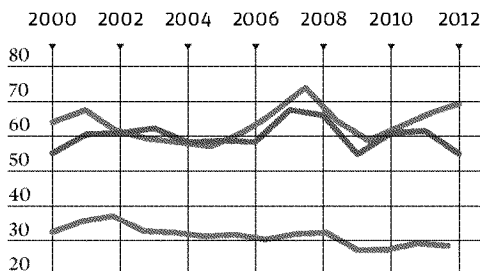
Nuovo paradigma della produzione industriale totalmente automatizzata e interconnessa, già sviluppato in Germania e in parte negli Stati Uniti e in Francia. Il concetto chiave è la totale digitalizzazione basata su 9 tecnologie: cyber security, big data, cloud computing, realtà aumentata, robotica, prototipazione rapida, radio frequency identification and tracking, super connessione degli impianti e stampa in 3D. Secondo gli analisti, vincerà questa sfida chi riuscirà

ad imporre il proprio modello e a diventare leader del suo segmento o della sua filiera industriale. Alcuni grandi gruppi europei, fra cui Siemens, Rolls Royce, Dassault Systems e Bosch hanno già inviato in modo rilevante in questa direzione. Secondo Roland Berger, l'Industry 4.0 richiederà 60 miliardi di investimenti aggiuntivi in Europa ogni anno da oggi fino al 2030, potrà creare 500 miliardi di valore aggiunto manifatturiero e 6 milioni di posti di lavoro in tutto il continente

INVESTIMENTI IN IMMOBILIZZAZIONI

Dati in miliardi di euro

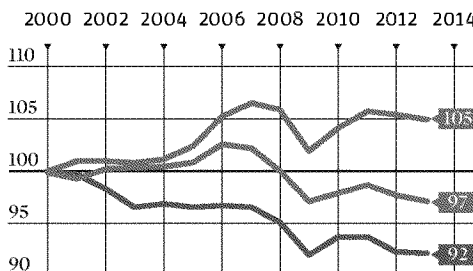
— Germania — Francia — ITALIA



PRODUTTIVITA' TOTALE DEI FATTORI

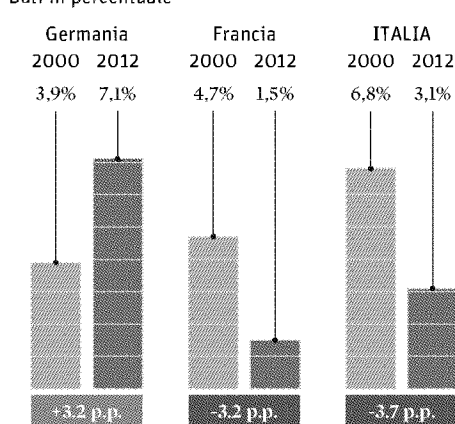
Base 2000 = 100

— Germania — Francia — ITALIA



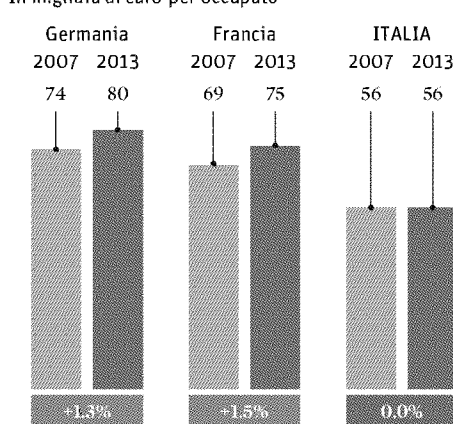
REDDITIVITÀ MEDIA

Dati in percentuale



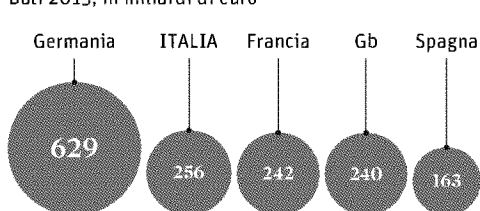
PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO

In migliaia di euro per occupato



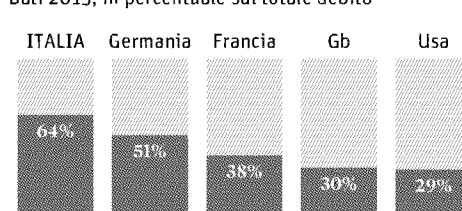
VALORE AGGIUNTO DEL COMPARTO MANIFATTURIERO

Dati 2013, in miliardi di euro



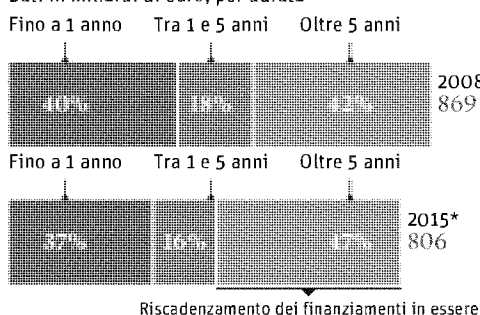
INCIDENZA DEI FINANZIAMENTI BANCARI

Dati 2013, in percentuale sul totale debito



PRESTITI BANCARI A SOCIETÀ NON FINANZIARIE

Dati in miliardi di euro, per durata



GLI INVESTIMENTI IN ATTIVO IMMOBILIZZATO

Dati in miliardi di euro



(*) Dati a febbraio 2015

Fonte: Roland Berger

📌 **Il Lavoro che cambia**

Landi, da Cupertino alla Puglia L'ex presidente Apple in TheBC

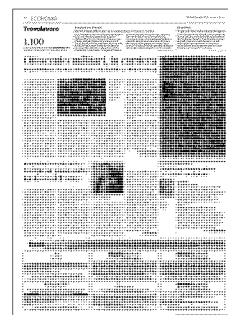
di **Massimo Sideri**



Marco Landi,
ex presidente
mondiale
Apple

Contravvenendo alla mia stessa regola, per una volta dedico la rubrica a una persona famosa: Marco Landi. Forse non saranno in molti a ricordarlo ma Landi è stato il presidente di Apple (sì, proprio quella Apple) e non in Italia, ma nel mondo. Qualche anno fa lui stesso mi raccontò quei mesi in cui, proprio sotto la sua presidenza, la Apple di Gil Amelio decise di richiamare Steve Jobs per tentare di salvarsi. In realtà, la prima scelta fu un altro ex Apple, un francese considerato un prodigio: Jean-Louis Gassée. L'informatico aveva sviluppato il sistema operativo BeOs, poi venduto alla Palm per 11 milioni. Fu Gassée a decidere il futuro della Apple, perché, come mi raccontò Landi, «chiese troppo» e allora si passò alla «seconda scelta Jobs» (il sistema operativo della fallimentare NextT, NextStep, pose le basi per il rilancio del Mac). Nel 2011 Gassée dichiarò: «Grazie a Dio Apple non comprò BeOs». Sarà. «Mi sono sempre domandato come sarebbe stato tutto diverso senza Jobs» mi disse Landi. Dopo questi epici momenti Landi ha ora investito nella start up pugliese The Box Company ed è entrato nel board. Il lavoro cambia per tutti ed è cambiato anche per lui, anche se in questo caso non è certo per necessità. In bocca al lupo a TheBC.

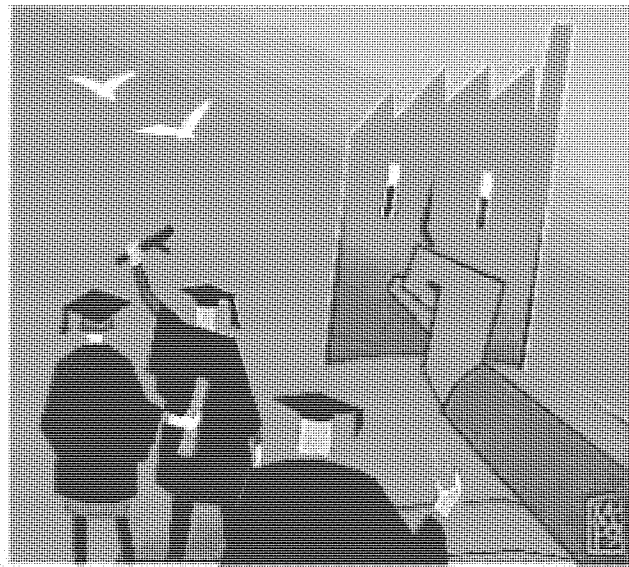
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quando la laurea batte il master

I diplomi universitari superano gli Mba nelle assunzioni delle aziende europee

Ma il master in business administration interessa (oggi) alle aziende? Chi punta alla carriera manageriale, e non solo, di certo se lo sarà domandato. La risposta è: più fuori Europa che in Europa. Almeno a quanto esce da un'indagine svolta di recente dal Graduate Management Admission Council (l'amministratore del Gmat, test che chi ha provato a iscriversi a una business school internazionale conosce bene) su 748 datori di lavoro - tra cui molte grandissime aziende - di una cinquantina di Paesi. Secondo Gmac, nell'Europa dove la crescita è «esitante» e l'obiettivo principale la riduzione dei costi, 56 imprese su 100 prevedono di assumere (anzitutto per business development, data analytics e marketing) chi ha in curriculum un mba quest'anno. Vale a dire un po' di più rispetto all'anno scorso, ma nel complesso meno di quelle che pensano di mettere in organico laureati triennali (68%) e «specialistici» (in economia 61%, nelle altre materie 68%) o professionisti esperti (83%). E soprattutto molto meno delle «colleghe» nel resto del mon-



do. A cominciare dalle americane. Sempre stando a Gmac, il mercato Usa è «bullish» su questo fronte: più di 9 employer su 10 programmano di prendere a bordo chi è dotato di master in business administration nel corso del 2015. Ma anche in Asia e America Latina si arriva al 75%.

Globalmente la richiesta maggiore arriva dal settore del-

l'energia-utility e tecnologia, l'ingresso avviene principalmente nei mid ed entry level e le aziende pronte ad assumere quest'anno ammontano all'84%. E' quasi il doppio rispetto al minimo toccato nel 2009 durante la grande recessione, quando il prestigioso (e costoso) master pareva essersi trasformato improvvisamente da acceleratore di carriera (con

annessa ricca retribuzione) a strumento di formazione obsoleto (anche le business school hanno dovuto fronteggiare la crisi e anni di cali nelle iscrizioni). E sono pure due punti in più del precedente picco storico, che è stato raggiunto nel lontano 2005, dieci anni fa. Abbastanza per far commentare alla testata *Bloomberg*: «Non c'è mai stato momento migliore per chi esce dalle business

Il peso dei costi

Lo studio del Gmac su 748 datori di lavoro e l'importanza dei costi per le imprese

school».

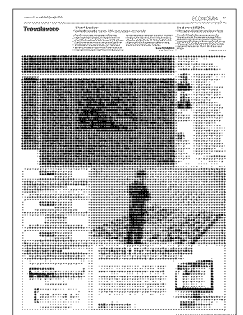
Ma Poets & Quants, sito completamente dedicato al mondo delle scuole di management, si è spinto anche oltre: «Quanto potrà mai fare di meglio il mercato dei master in business administration? E' difficile pensare che ci possa essere più domanda di oggi».

Iolanda Barera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati

● Secondo un'indagine del Gmac, in Europa — dove la crescita è «esitante» e l'obiettivo principale la riduzione dei costi — 56 imprese su 100 prevedono di assumere chi ha un mba nel proprio curriculum, meno di quelle che pensano di mettere in organico laureati triennali (68%) e «specialistici» o professionisti esperti



La sete del Po così il grande fiume sta diventando un deserto di sabbia

JENNER MELETTI

MOTTEGGIANA (MANTOVA). La spiaggia bianca sembra pettinata. Gli aironi si alzano lenti poi vanno a pranzare nell'acqua bassa. «Con questo caldo — racconta Gianni, pescatore solitario — è difficile tirare su qualcosa. I pesci stanno sul fondo delle buche, alla ricerca del fresco». Una distesa di sabbia lunga più di un chilometro e larga 700 metri. Al mare non le trovi più, spiagge così. Un solo pescatore, una ragazza e un ragazzo che prendono un sole che spacca poi si rifugiano sotto l'ombrellone blu. Unica colonna sonora: le cicale. Manca solo l'acqua, in questo paradiso. Il Po, il grande fiume, è soltanto una striscia azzurra stretta fra la sabbia e l'argine sinistro. Scendendo verso il mare, a poche decine di chilometri, potresti attraversarlo a piedi. A Valle Gaiba di Rovigo e all'Isola Bianca nel ferrarese ci sono soltanto 60 centimetri d'acqua. E la misura è stata presa nel "canale", nella parte più profonda, dove dovrebbero passare le barche grosse e le navi.

Il Po fa paura con le piene, quando supera o rompe gli argini e allaga i paesi. Ma semina angoscia anche quando è "magro" come in questa estate troppo calda. Senza la sua acqua, le campagne bruciano. Non crescono il mais e l'erba per i bovini, si seccano i vigneti... «In giorni come questi — dice Giuliano Landini di Boretto, capitano della Stradivari, nave che porta turisti sul fiume — comprendi il valore profondo dell'acqua e del fiume. La mia nave è bloccata nel porto di Viadana, ma questo non è il problema più importante. Sabato dovevo andare alla festa del Redentore a Venezia ma ho dovuto lasciare la mia nave in porto. Io ci rimetto soldi ma i contadini rischiano il raccolto di un anno. Se i consorzi di bonifica mettessero in azione tutti gli impianti con le idrovore, il Po sarebbe asciugato in pochi giorni. Tutti assieme avrebbero infatti una capacità di prelievo di 1.500 metri cubi al secondo, ed il fiume in questi giorni ha una portata di circa 400 metri cubi».

Oggi ci sarà una riunione della Cabina di regia dell'autorità di bacino, per chiedere aiuto ai consorzi che comandano nei bacini montani e nei laghi, soprattutto il lago Maggiore e quello di Como. «Chiederemo — racconta Domenico Turazza, direttore della bonifica Emilia centrale — che facciano scendere più acqua nel nostro fiume. Certo, anche loro hanno problemi, perché l'acqua serve per l'energia elettrica e per mantenere un minimo vitale gli affluenti. Nel 2003, quan-

do ci fu la grande secca, dovette intervenire il governo, attraverso la Protezione civile, per obbligare bacini e laghi a rilasciare flussi maggiori. Adesso i rapporti sono migliori, forse basterà la richiesta ben motivata. Siamo al limite. Le nostre idrovore, a Boretto — portano l'acqua nelle terre del Parmigiano

Oggi ci sarà una riunione della Cabina di regia dell'autorità di bacino per chiedere che facciano scendere più acqua a valle

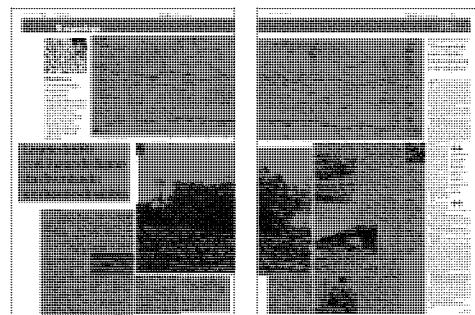
reggiano — rischiano di bruciare, tanto è lo sforzo per risucchiare l'acqua dal Po sempre più basso».

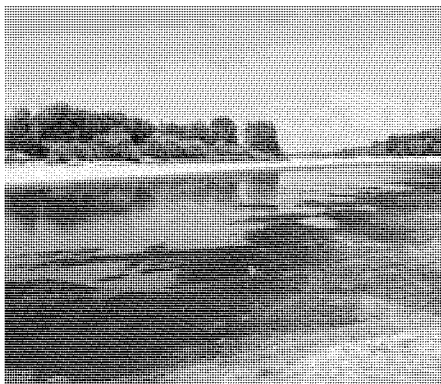
Il fiume con acqua troppo scarsa è anche un pericolo. «La richiesta di acqua ai laghi — spiega l'ingegner Ivano Galvani, dirigente dell'Aipo, agenzia interregionale per il fiume Po — va fatta anche per evitare la risalita del cuneo salino. Se il fiume è debole, il mare entra e risale per decine di chilometri. L'acqua salata entra nelle falde e nelle campagne. Il livello sotto il quale il Po non può scendere è stato fissato a 350 metri cubi al secondo a Pontelagoscuro, dove inizia il tratto finale».

Dove il Po riceve l'Oglio un cartello avverte che il "il ponte di barche è chiuso". È stato costruito nel 1922 ed è l'ultimo ponte fatto con queste barche di cemento che fino all'ultimo dopoguerra, legate a decine le une alle altre, formavano tanti ponti sul Po. L'Oglio però ha perso quasi tutta l'acqua e le barche

Bisogna scongiurare la risalita del cuneo salino ed evitare che l'acqua salata arrivi a contaminare le falde ora appoggiano direttamente sul fondo. Troppo alto il dislivello con la strada. Per questo il ponte è stato staccato. Arrivano ancora turisti, a vedere questa reliquia. Si consolano con una visita al piccolo santuario della Madonna dei Correggioli, «da secoli miracolosa» e un tempo con tanti fedeli che «le offerte venivano raccolte con i badili e riposte nei sacchi». Almeno un miracolo l'ha fatto: il ponte c'è ancora.

Spiaggia grandissima e bella anche a Guastalla, in riva sinistra. A destra, il Peace in Po, bar ristorante discoteca con appese decine di immagini ormai antiche di storioni di due quintali e recenti con pesci siluro quasi dello



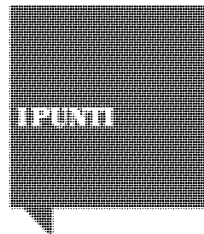


stesso peso. «A dire il vero — racconta Guido Chiericati, da una vita guida del locale — a me la secca spaventa meno della piena. Vede i segni messi sul muro? Il Po ogni tanto arriva e ci allaga fino al secondo piano. Anche a novembre è arrivato al primo soffitto. La secca fa vedere la faccia bella del fiume, con le spiagge, i boschi... C'è gente che abita a pochi chilometri e non conosce nulla del fiume. Si pesca anche bene, se l'acqua non è molta. Sembra incredibile ma con questo caldo i cefali saltano direttamente nella barca. Ci sono risorse che gli italiani non conoscono più. Invece arrivano i tedeschi che vendono carissima una settimana in camping nel bosco con pesca al siluro. Arrivano anche i ladri, ed i più specializzati sono quelli dell'Est con elettro-storditori o palamiti — sfilza di ami lunga centinaia di metri — per catturare carpe e siluri da rivendere nel loro Paese». Un tempo, chi non aveva da mangiare andava in Po e si portava a casa la cena. Ora ci sono le pizzerie e trattorie con storione di allevamento.

Con la secca, stanno già arrivando i cercatori di fortuna. «Hanno trovato di tutto — dice Guido Chiericati — durante le secche del 2003 e del 2006. Pirodraghe, vecchie barche, anche un carro armato arrugginito. Io ho trovato un'ancora di due metri e mezzo. Sotto un arginello, c'era un tronco di acero rosso che secondo gli esperti risale al Medioevo». Quando arriva la secca, si va dai più anziani a cercare informazioni. Per anni, in un luogo segreto della riva mantovana, si è cercata una cassaforte. Un ragazzo di allora — la guerra stava finendo — vide camion di tedeschi in fuga. Da uno dei camion che era riuscito a arrivare all'altro argine cadde una grande cassa di ferro. Furono trovati camion e carri armati, ma non la cassaforte.

Al tramonto cala la luce ma non il termometro. Tre o quattro persone in bici arrivano al "Porto turistico fluviale regionale" di Boretto. «Vedi che disastro?». Una scala scende dal piazzale verso il "Pontile Giudecca" dipinto di verde. Il pontile è però appoggiato sulla sabbia. Per arrivare all'acqua ci sono altri cento metri. «L'attracco è stato costruito in riva destra — dice Giuliano Landini, famiglia sul Po da tre generazioni — perché l'acqua anche con la secca arrivava fino a qui. Ma solo perché fino agli '90 c'erano i ladri di sabbia, per fortuna scomparsi. E la sabbia ha ripreso il proprio spazio». C'è un barcone in secca, accanto al pontile. Altre barche sono appoggiate sul fianco. Sembrano immagini del lago d'Aral.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FERRARESE

All'Isola Bianca nel ferrarese ci sono soltanto 60 centimetri di acqua. La misura è stata presa nella parte più profonda, dove dovrebbero passare barche e navi

GUASTALLA

Sulla riva sinistra, all'altezza di Guastalla, la secca del Po ha lasciato scoperta un'enorme spiaggia e adesso è diventato più semplice pescare

REGGIO EMILIA

Al Porto turistico di Boretto il pontile è appoggiato sulla sabbia, l'acqua si è ritirata a 100 metri di distanza e barche e barconi sono appoggiate sul fianco

Il Po

652 km Lunghezza
10.300 metri cubi al Pontelagoscuro
 (piena del novembre 1951)
141 Affluenti
380 Delta chilometri quadrati

Il bacino idrografico

Superficie
74.000 chilometri quadrati
 di cui circa **71.000**
 in territorio
 italiano (un quarto dell'intero
 territorio nazionale)
3.200 Comuni interessati
7 Regioni interessate
 Popolazione
16 milioni di abitanti

Le temperature

Previsioni dal 20/7 al 26/7

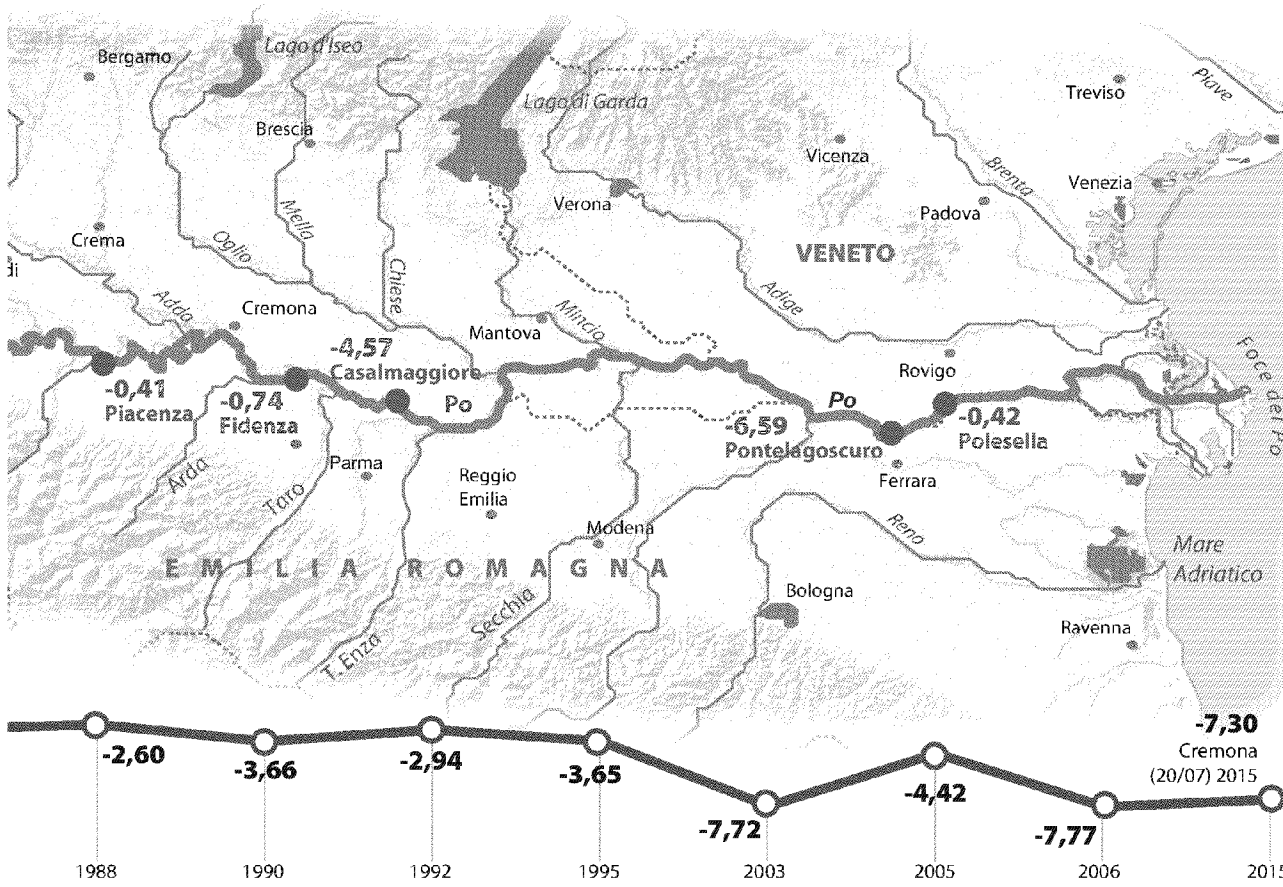
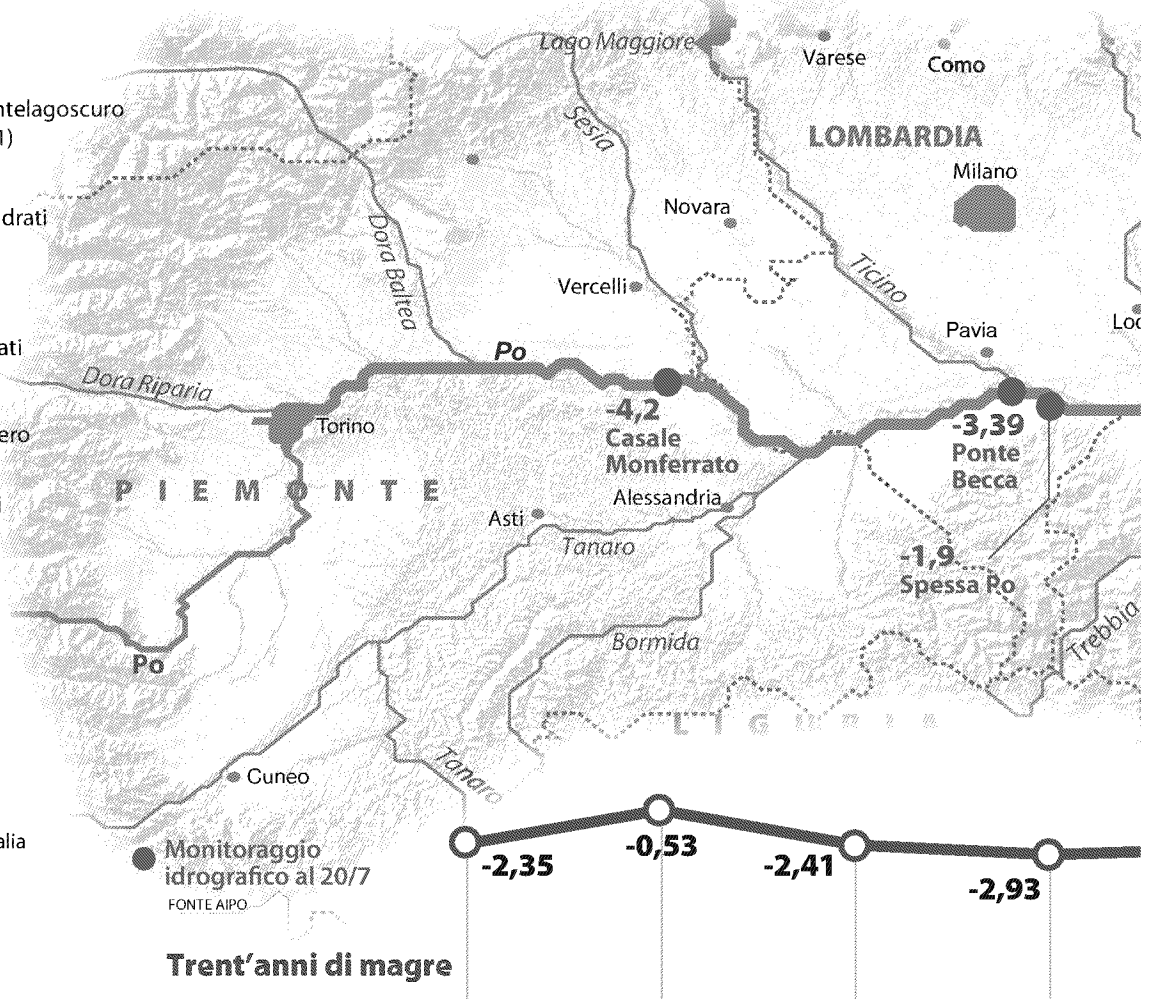
Valori massimi

35° con temperature
 da 6 a 7 gradi sopra la media
 del periodo in tutto il nord Italia

Previsioni dal 27/7 al 2/8

Valori massimi

2-3 gradi sopra
 la media stagionale



In quest'area si forma

40% del Pil

37% dell'industria nazionale, che sostiene il **46** per cento dei posti di lavoro

55% della zootecnia

35% della produzione agricola

Il consumo di energia elettrica è pari al **48%** del consumo nazionale

r.trinchieri@repubblica.it



Mantova

L'acqua scarseggia, si teme che le temperature al di sopra della media stagionale provochino una nuova secca da record. Con effetti devastanti per le coltivazioni di mais, i vigneti e i pascoli di bovini

FIUME A SECCO

Un barone arenato dopo che le acque del Po si sono ritirate nella zona del mantovano. A destra, altre immagini delle spiagge emerse a causa della secca del fiume